

LA SCELTA DI SCALFARO

Tramontata l'altra sera l'ipotesi Prodi il Quirinale ha puntato sul responsabile di Bankitalia Spadolini: «È il primo capo di governo non parlamentare». Napolitano: «Una scelta saggia»

Il governatore a Palazzo Chigi

Incarico a Ciampi: «I ministri li scelgo io, non i partiti»
Appoggio di Dc e Psi. Il Pds: «Valuteremo il programma»

Senza preconcetti

WALTER VELTRONI

Non è la soluzione che auspichiamo luttuosa per la scelta del Quirinale: molte cose sono cambiate nella vita politica italiana. È finita una volta per tutte la quadripartita bonai del pentapartito e del centro-sinistra. Finisce il metodo dei governi contrattati frutto di estenuanti mediazioni di spartizioni del potere. Causa della progressiva occupazione dello stato da parte dei partiti. Tra monta un intero ciclo della vita politica di questo paese. Finisce sotto i colpi dei propri errori e sotto la spinta prepotente del voto referendario. Questo il Pds aveva chiesto con forza in questi giorni di crisi. L'aveva indicato soluzioni che avrebbero visibilmente prodotto una cesura con il vecchio. A questa strada ha sbarrato il passo un riflesso pavloviano della Dc: una paura di questo partito di perdere troppo di sé. La Dc non ha voluto una scelta istituzionale troppo carica di novità, ha rifiutato gelosa ed impaurita l'ipotesi di Mario Scaglione. La scelta di Ciampi è avvenuta al termine di questo percorso di veti, e di ciò oggettivamente risente. Essa si colloca a metà strada tra la soluzione di radicale innovazione proposta da un ampio schieramento di forze e il tentativo della Dc di imboccare la vecchia strada di un governo frutto di un accordo politico. Ora Carlo Azeglio Ciampi comincia il suo lavoro per garantire al paese un governo. Non sappiamo ora in quali direzioni si muoverà lo sforzo del Governatore della Banca d'Italia. Per questo crediamo sia un atto di rispetto ed il modo migliore per essere in sintonia con il ripristino delle procedure costituzionalmente corrette dire che ascolteremo e giudicheremo il programma e i ministri. Il presidente incaricato non ha ancora detto su quali obiettivi e con quali persone vorrà comporre il suo governo. Ciononostante molti uomini politici si sono affrettati a dichiarare il loro incontenibile entusiasmo o la loro feroce opposizione.

Non attendiamo invece di conoscere il programma del presidente incaricato. A partire dalle questioni istituzionali, sulle quali l'opinione pubblica non conosce le posizioni di Ciampi. Sarà importante sapere se, ad esempio, intenderà corrispondere con un ruolo attivo del governo all'esito referendario, favorendo l'approvazione di una legge maggioritaria ed unificata attorno alla quale è oggi possibile specie dopo l'apertura al doppio turno di Segni trovare un accordo ampio. Così come si attende di conoscere dall'esperta e competente voce di Ciampi quali misure si intenda prendere per l'economia e l'occupazione o per modificare le inique norme sulla sanità. E se pensa che il suo governo debba darsi il tempo delle riforme elettorali e poi consentire l'elezione di un nuovo Parlamento. Conoscere, ma esamineremo giudicheremo tutto questo con rispetto e disponibilità. Bene ha fatto Ciampi ad affermare subito con grande forza che il governo che verrà sarà il frutto della applicazione fedele dell'articolo 92 della Costituzione. Che i ministri saranno scelti dal Presidente sotto la sua responsabilità nella sua piena autonomia. Per questo non abbiamo consigli ma solo attese attese di novità. Quando il Pds, altri partiti e alcuni giornali cominceranno ad insistere perché fossero davvero rispettate le prerogative costituzionali molti considereranno queste delle pure illusioni. Ora e da ora in poi i governi saranno fatti in modo nuovo. Si è chiusa una fase politica lunga e cupa. Si è evitata la redazione del governo Amato. Si sono spente le pretese di dar vita a nuovi governi di coalizione. Molto del vecchio si è consumato in questi giorni. Ora si tratta di vedere se si riuscirà a cominciare l'edificazione del nuovo. Dipenderà dal senso di responsabilità di tutti e dal coraggio e dalla tenacia del presidente incaricato. E dalla sua capacità di resistere ai soprasalti del vecchio.



Sarà Carlo Azeglio Ciampi, governatore di Bankitalia a guidare il «governo della transizione» l'eri sera Scalfaro al termine di una giornata segnata dai veti incrociati dei partiti gli ha assegnato l'incarico. Il nuovo esecutivo sarà pronto entro la fine della settimana, nascerà senza consultazioni e patteggiamenti tra i partiti e avrà come priorità la riforma elettorale. Disponibili Dc e Psi, cauti Pds e Pri.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA «D'intesa col capo dello Stato al quale è mio proposito riferire al più presto non procederò a consultazioni formali. Intendo corrispondere nella lettera e nello spirito all'articolo 92 della Costituzione. Il mio impegno è di formare un governo capace di interpretare l'anelito di cambiamento che il paese ha espresso in modo inequivocabile. Sono passate da poco le sei e mezza di sera e al Quirinale nasce il governo della transizione. Carlo Azeglio Ciampi per tredici anni governatore della Banca d'Italia ha ricevuto l'incarico per formare il governo. Positivi i commenti di Dc e Psi, cauto il Pri. Occhetto: «Non è la scelta del Pds. Ora ci atterremo ad una discussione programmatica, assumiamo un atteggiamento di attesa». Spadolini: «Il primo capo di governo non parlamentare». Napolitano: «È stata una scelta saggia».

DA PAGINA 3 A PAGINA 7



Uno scrive un articolo poniamo sulle tangenti. L'articolo esce su un giornale. Giornalisti di altri giornali estraggono dall'articolo una frase a caso, possibilmente la più ruvida e cominciano a telefonare a destra e a manca per chiedere opinioni su quella frase (non sull'articolo, su una frase). Dall'altro capo del telefono ci sono persone che non hanno letto l'articolo. I più accorti preferiscono non rispondere. Ma molti per vanità o perché pur di dar retta ai denti interverrebbero anche in un dibattito sui ceci, abboccano all'amo e dettano infiammate dichiarazioni accusando l'incolpevole e inconsapevole autore dell'articolo di cialtroneria e ignoranza. Così vengono fatte con lettoni molte delle cosiddette «inchieste a più voci». Sono giornalmisticamente parlando puri merda e per giunta merda fraudolenta. La colpa è solo in parte di quei giornalisti. Sì, che inventano polemiche rubando ad altri aggettivi e sostantivi. La colpa è soprattutto di chi dall'altro capo del filo alimenta questo mercato della ciancia, abbaiano come un cane al quale si mostra l'osso.

MICHELE SERRA

Scattano le sanzioni contro Milosevic, frenata per l'intervento militare I serbi di Bosnia bocciano l'Onu Belgrado isolata dal superembargo

Eltsin vince la sfida Ma le opposizioni non accettano di piegarsi



Eltsin vince il referendum ottenendo 59,2% dei sì: ma le sfaccettature del risultato danno all'opposizione il destro per non dichiararsi sconfitta. Il Cremlino incassa, infatti un sperato 53,6% sulla riforma economica. I numeri però non gli consentono lo scioglimento del Congresso che si è strenuamente opposto alla sua politica. Sulle elezioni anticipate per l'organo legislativo i votanti hanno risposto sì al 69 per cento ma era necessaria la maggioranza degli aventi diritto e il numero si riduce drasticamente al 43,4 per cento.

SERGIO SERGI A PAGINA 11

I serbi bosniaci respingono il piano di pace. L'appello di Belgrado a firmare le proposte di Vance ed Owen è caduto nel vuoto. Il mediatore della Cee «inevitabile il confronto tra Europa e serbi-bosniaci». Clinton più prudente. «Da soli i bombardamenti non risolvono il problema». Da oggi scatta il nuovo pacchetto di sanzioni deciso dall'Onu contro Serbia e Montenegro. Belgrado isolata dal mondo.

DALLA NOSTRA INVIATA MARINA MASTROLUCA

BELGRADO Il «parlamento» serbo bosniaco ha respinto l'altra notte il piano di pace Vance ed Owen. Belgrado aveva chiesto esplicitamente la firma degli accordi in un messaggio inviato all'assemblea dai tre presidenti della federazione serbo-montenegrina. Crediamo di avere quanto voi il diritto di decidere per il bene del popolo serbo e perciò vi chiediamo di firmare. Ma l'appello è caduto nel vuoto. I deputati dell'autoproclamata repubblica serba di Bosnia hanno deciso di indire un referendum. Una rottura totale con la più diplomatica posizione assunta da Belgrado e con la linea del negoziato. Quando la capitale serba il mediatore della Cee Lord Owen non ha nascosto il suo disappunto. «Credo che il confronto tra i serbi di Bosnia e l'Europa sia ormai inevitabile. E la comunità internazionale può usare mezzi di pressione economica, politica ed anche militare». Oggi scattano le sanzioni decise dall'Onu. Sull'opzione militare più cauta il presidente americano Clinton «i bombardamenti da soli non sono la soluzione».

EDOARDO GARDUMI A PAGINA 13

Tragico gioco in Usa Solo se rischi l'Aids entri nella banda

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Dal Texas una nuova «prova di iniziazione» per ragazze che aspirano a far parte delle bande giovanili. Il loro amore con sieropositivi sfidando il contagio. La notizia è filtrata da un consultorio di San Antonio. Cinque adolescenti tra i 14 e i 15 anni si sono sottoposte ai test per l'Aids vantandosi appunto di aver avuto rapporti sessuali non protetti con gente infetta. Nessuna di loro ha contratto per il momento la micidiale sindrome da immunodeficienza ma i tempi di latenza sono tali che i medici non sono in grado di escludere che il contagio ci sia stato. Se il test risulta negativo e come se si sentissero invulnerabili al virus, come se fossero riuscite a dimostrare di essere più forti della malattia e il commento dei operatori del consultorio Norma Velasco, è il suo parere e che non si tratti di un caso isolato ma che molte altre ragazze abbiano subito «iniziazioni» di questo tipo. Una bella? Una delle tante «leggende metropolitane» che girano di bocca in bocca? La realtà però se di leggenda si tratta è anche peggio. A New York si stima che siano 100 mila i giovanissimi coinvolti nella droga. Nella sola Los Angeles si calcola che siano dai 15 ai 30 mila i giovani di entrambi i sessi costretti a vivere per la strada. Una generazione per giunta che non ha più nulla da perdere. Nella loro temibile solitudine l'unica cosa che conta è riuscire a farsi accettare dai loro coetanei.

A PAGINA 14

«Grazie per i consigli sullo Ior», dice un uomo di Marcinkus in chiesa e scatta l'ovazione. La Procura di Palermo decide di togliere gli omissis alle dichiarazioni del pentito Di Maggio.

I cardinali applaudono Andreotti

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA «Voglio ringraziare il presidente Andreotti per averci salvato coi suoi consigli sul Banco Ambrosiano». A queste parole pronunciate da Monsignor De Bonis braccio destro di Mancinkus allo Ior durante una cerimonia di consacrazione, la chiesa di Santa Maria della Fiducia a Roma è scoppiata in un applauso. Che ha coinvolto oltre alle centinaia di fedeli, anche i 15 cardinali e i 40 arcivescovi presenti. Un omaggio che lo stesso Andreotti, visibilmente soddisfatto non si aspettava. Oggi intanto la Giunta delle autorizzazioni a procedere del Senato decide sulla richiesta dei magistrati di Palermo sul senatore La Procura del capoluogo siciliano ha deciso di togliere gli omissis alla testimonianza del pentito Di Maggio e di far conoscere quindi alla Giunta di Palazzo Madama il nome del mafioso che fu testi-mone del presunto bacio tra Giulio Andreotti e Totò Riina. Ieri il fratello del giudice Paolo Borsellino Salvatore ha diffuso una nota alla stampa per riaffermare la piena fiducia sua e degli altri congiunti ai giudici della procura palermitana e in particolare al procuratore Caselli. Ha riferito fra l'altro un giudizio di Paolo sul conto di Andreotti «un uomo dalla intelligenza diabolica».

«L'on. Andò incontrò Santapaola»

Ecco le accuse contro il socialista Salvo Andò, ministro della Difesa secondo il pentito Samperi, avrebbe incontrato il boss latitante Nitto Santapaola, e dopo la morte del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa.

A PAGINA 9

giovedì 29 aprile in edicola con l'Unità

Giampaolo

Pansa

L'INTRIGO

I LIBRI DELL'UNITÀ

giornale + libro lire 2.000

Unità

A PAGINA 9